

La categoria a congresso. Il pericolo della progettazione al ribasso

Il peggior nemico degli agronomi è la burocrazia troppo lenta

Laura Cavestri

REGGIO EMILIA. Dal nostro inviato

«Al primo incontro in azienda agricola mi guardano ancora con diffidenza. Ma i problemi quotidiani della categoria sono ben altri: l'assenza di un tirocinio formativo, la burocrazia che scoraggia e l'informatica, che avrebbe già accorciato i tempi se non avesse moltiplicato i passaggi». Giuseppina Lemmi, 43 anni, perugina, fa parte della sparuta pattuglia femminile di dottori agronomi e dottori forestali: 3.843 - in base ai dati forniti dal Consiglio nazionale di categoria - in mezzo a 17.508 colleghi uomini, per un totale di 21.351 iscritti. A Reggio Emilia è in corso il XIII Congresso nazionale, che si concluderà domani.

Per Giuseppina nessuna vocazione fin dall'adolescenza. Liceo classico, laurea in scienze agrarie nel '92 e abilitazione nel '95. Un primo contatto con la professione a Modena prima del ritorno in Umbria. «Per i giovani - spiega - lo scoglio più

grande è "acquisire" la professione. C'è un'immensa distanza tra la teoria universitaria e la pratica sul campo. Oltre al fatto che la professione si è molto diversificata negli ultimi anni.

Si va dalla progettazione di una stalla, all'intermediazione per ottenere i fondi comunitari all'agricoltura, alle biotecnologie e al lavoro più "dentro l'impresa" sulla filiera agroalimentare. Tre mesi di tirocinio con l'università sul campo non bastano. Bisognerebbe renderlo obbliga-

torio in studio. Oltretutto il "3+2" consente oggi l'approdo alla professione a profili nuovi con competenze molto più frammentate. Ad esempio agli zootecnici, che però non studiano estimo, materia essenziale per effettuare corrette perizie e stime di valore».

Ma l'altro grosso ostacolo è la burocrazia. «La Pa - aggiunge Lemmi - si è informatizzata. E paradossalmente ha allungato i tempi per ottenere i permessi per ristrutturare un'azienda agricola o un semplice rimessaggio. Spesso i portali ci chiedono informazioni dettagliate sui clienti che lo Stato già ha presso le Camere di commercio e gli uffici del registro. Basterebbe mettere in rete questi soggetti. Così

come per ottenere un finanziamento comunitario si prevede un anno dall'avvio dell'iter».

«È il rapporto con la progettazione quello che si sta cercando di banalizzare solo per risparmiare nel breve periodo - afferma il presidente del Conaf, Andrea Sistri - sia da parte della Pa che del privato». Gare all'eccesso di ribasso e "internalizzazione", da parte delle rappresentanze di imprese e artigiani, dei servizi professionali di progettazione «mortificano - ha concluso Sistri - la qualità professionale italiana. Su quale sia un prezzo equo si può trattare, ma il lavoro malfatto, o peggio pericoloso, è una sconfitta per il committente e per tutta la collettività».